

OMELIA

Sante Mores

Pordenone, 6 ottobre 2017

“Fratelli, la speranza non delude”. Si apre così il brano della prima lettura tratto dall’epistola di San Paolo ai fedeli di Roma. E l’autore ne specifica il fondamento: *“L’amore di Cristo è stato versato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato”*.

“Se infatti, quand'eravamo nemici (peccatori), siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita”. Il credente che corrisponde all’amore del Signore sperimenta la riconciliazione che Cristo ha guadagnato col sacrificio della Croce. La speranza cristiana porta a credere alla promessa di Cristo che saremo salvati mediante la sua vita. Il Signore non abbandona i suoi figli ma li vuole con sé e, dopo la morte, consegna se stesso come l’eredità più preziosa.

La consapevolezza dell’amore di Dio non rende la vita meno faticosa, non esonera da tempeste e burrasche, ma ne fa però cogliere il senso profondo e la rende lieta.

Sante l’abbiamo conosciuto così (nei 90 anni di vita e nei 58 di salesiano): lieto perché consapevole dell’amore di Dio per lui.

Sante nasce a Pasiano di Pordenone il 22 luglio 1927 da Vittorio e Teresa Rorato. Con altri 3 fratelli maschi e 2 sorelle la casa si riempie di vita e rumore. È battezzato il 27 dello stesso mese di luglio nella parrocchiale di Pasiano e cresimato l’11/10/36 sempre nella stessa chiesa. Dopo le scuole elementari, apprende il mestiere di sarto e di barista. Da giovane è colpito da una sinovite al ginocchio sinistro; l’operazione chirurgica conseguente gli procura una menomazione permanente per l’accorciamento dell’arto. Per questo viene riformato nella visita di leva del 1957. Nello stesso anno lo troviamo all’istituto Coletti di Venezia. Lì matura la decisione di darsi al Signore nella Congregazione Salesiana, come si evince dalla domanda stesa il 17 maggio: *“Volgendo al termine di questa prima prova, dopo averci pensato seriamente e pregato la cara Ausiliatrice e Don Bosco Santo... chiedo umilmente di essere ammesso al noviziato nel prossimo agosto... Tutto questo allo scopo principale di assicurarmi la salvezza dell’anima, e far del bene a tanta gioventù...”*. Il direttore del Coletti, don Umberto Trentin, con il Capitolo della Casa accoglieva la sua domanda con queste osservazioni: *“il candidato ha un difetto fisico che lo rende zoppo di una gamba, ma ciò non gli impedisce di poter esercitare le mansioni di un buon coadiutore salesiano. Di profonda e sentita pietà – Di carattere mite e sottomesso – Accetta le osservazioni e si mostra pronto ad ogni invito. Fa ben sperare”*.

L’anno di noviziato lo svolge ad Albarè di Costermano (VR) sotto la guida del maestro don Antonio Venco e lo termina con la prima professione religiosa triennale il 18 agosto 1959. Il giudizio con cui è ammesso sottolinea: *“di salute buona, temperamento sereno ed equilibrato, docile e sempre pronto al sacrificio; di molta pietà e osservante”*.

Nel 1965 presenta domanda per professare i voti perpetui e così si esprime: *“durante il primo e secondo triennio di professione ho cercato di penetrare e di attuare lo spirito di san Giovanni Bosco, e spero in seguito di fare ancora di più per essere sempre un vero salesiano”*.

Dopo la prima professione lo ritroviamo nelle seguenti Case: a Venezia-Coletti in due tempi: dal 1959-60 e poi dal 1962-63 sempre come sarto, tra l’uno e l’altro vive due anni a Venezia-Castello; va a Venezia-Alberoni come factotum e infermiere per altri due. Le due opere dove rimarrà di più saranno Mogliano Veneto-Astori (dal 1965 al 1977) come factotum e infermiere e poi a Pordenone per 38 anni (1977-2015) come infermiere e portinaio. Nel 2015 entra a far parte della comunità della nostra casa Zatti a Mestre.

I confratelli che hanno vissuto con lui lo ricordano con molta gratitudine.

“Di Sante ha sempre colpito il suo lieve sorriso, a volte un po’ burlone che lo accompagnava nella quasi totalità dei suoi giorni. Un uomo semplice e buono; un salesiano coadiutore fedele e costante come molti nelle nostre realtà. Fedele e costante nella preghiera: meditazione, messa, lodi, alla sera rosario e vespro scandivano il tempo delle sue giornate e

certamente, e radicalmente (non aveva altro), ne davano il senso. Tanto che, per non mancare all'appuntamento, si faceva trovare pronto con largo anticipo. Cordiale e capace di saper ridere di sé e di lasciare agli altri la possibilità di ridere amabilmente di lui per la serenità di tutti. I più giovani giocherellavano con la sua sedia in refettorio che per aiutarlo nel suo deficit fisico era munita di rotelle. E lui si lasciava portare in giro e canzonare sempre con il suo sorriso. Pieno di riconoscenza e gratitudine per chiunque si preoccupasse di lui. Aveva pochi affetti familiari e di amici ma molto forti e mantenuti con cura e passione”.

Ancora: “Era una persona mite, riservata e delicata, figlio della sua terra che amava e che rimaneva viva nel suo ricordo, lo confermano i frequenti cenni che lo riportavano alla sua infanzia: preciso e dettagliato nel raccontare i luoghi e le circostanze di momenti significativi quali la prima comunione e la cresima. Era un uomo saggio, dal cuore buono, disponibile al dialogo e alla battuta scherzosa; un uomo di comunione che aveva trovato il principio della fraternità nella comunione anzitutto con Dio. Per vari anni, fino al sopraggiungere degli automatismi tecnologici, era “l’Orologio delle caldaie” (all’epoca non era così semplice gestire la complessità della centrale termica); era il suo modo di assicurare tutto il “calore” non solo fisico, ma anche umano all’intera opera. Per seguire le varie operazioni necessarie al buon funzionamento dell’impianto, si era fatto riprodurre una grande foto del quadro dei comandi della centrale termica, in tal modo, quando per motivi di salute non poteva recarsi sul posto di persona, poteva impartire le istruzioni dalla camera ad un suo collaboratore senza timore di errore. A causa della sua salute erano necessarie molte visite presso gli ambulatori e una attenta assistenza per la somministrazione dei farmaci. Mi colpiva l’estrema delicatezza con la quale ringraziava per le cure che i confratelli gli assicuravano. Si schermiva per il disagio che recava, ma nello stesso tempo si faceva ben volere per la sua simpatia la sua squisita cordialità.

“Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno”. Anche il Vangelo attesta la promessa della vita eterna; sulla bocca di Gesù affiora come fa sua la volontà del Padre di partecipare della sua stessa vita che non muore chi crede in Lui.

Chi siamo sicuri partecipa pienamente della vita divina è la Vergine Maria che Sante ha invocato sin prima di spirare. “Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell’ora della nostra morte. Amen”; forse non facciamo sempre molto caso al fatto che la devozione a Maria ci porta a chiederne l’assistenza nell’ora della morte. Sante è spirato durante la recita del rosario, nel corso di un’Ave Maria. Ci piace pensare, e la fede ci autorizza a farlo, che la Madre di Dio sia stata presente per accompagnarlo al cospetto dell’Eterno Padre per ricevere la ricompensa che Dio riserva ai suoi servi fedeli.

Dal Cielo Sante interceda per noi per vivere una vita buona, semplice, lieta e ricca di speranza come la sua.